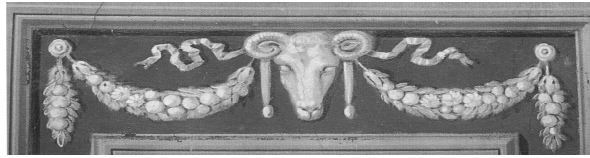


Costigliole Saluzzo, le dolci colline del Quagliano



Bernardo Antonio Vittone: l'architetto della luce

Bernardo Antonio Vittone nasce agli inizi del 1700 (1702? – 1705?) secondo alcuni a Mathe, secondo altri nella più “nobile” Torino. Nel 1730 si reca a Roma per perfezionare i suoi studi e guadagnarsi il prestigioso titolo di Accademico di San Luca per poi tornare in Piemonte ed iniziare ad operare. Il Vittone si trova a vivere in un clima sociale e politico di cauto riformismo e di riorganizzazione amministrativa. Politicamente infatti, dopo un periodo di lotte che videro in Piemonte fortemente impegnato, con il trattato di Aquisgrana, inizia un lungo periodo di pace che dura quasi fino alla fine del secolo. In quegli anni la nobiltà ed il popolo sabauda sono stretti intorno alla Stato nel nome di un nuovo “senso del pubblico bene”, un attaccamento profondo, una serietà di propositi e una capacità di sacrificio cresciuti durante il periodo turbolento appena trascorso. Per Vittone quel “senso del pubblico bene” è, insieme con fede religiosa, un principio fondamentale che alimenta in lui una profonda fiducia nelle istituzioni. Nel 1760 egli compone le “Istruzioni Elementari per Indirizzo dei Giovani allo Studio dell’Architettura Civile” e le dedica a Dio anziché agli uomini dal momento che “Lui è l’Architetto dell’universo”. Nella complessa personalità del Vittone, convivono, per così dire, tre anime. Quella mistico-dogmatica, quella laica e quella ermetica che trova nella cabala, nell’alchimia e, più in generale, nella massoneria di derivazione medioevale, i suoi punti di riferimento. Da questo deriva che Dio è il Grande Architetto dell’Universo e che l’architetto umano è un essere privilegiato, quasi un emulo divino. Questo artista speciale costruisce edifici per volontà celeste, ma, allo stesso tempo, attraverso la propria opera contribuisce alla costruzione della Mistica Casa. Questi aspetti, cari al Vittone, si ritrovano nei testi della Massoneria speculativa dei Liberi Muratori fondata in Inghilterra nel 1717. L’idea di Dio, Grande Architetto, si identifica con la realizzazione di una società di uguali e fratelli e con la costruzione di un se stesso migliore attraverso l’esperienza contemplativa. Vittone riproduce, nei suoi progetti architettonici, i prototipi divini presenti in natura poiché l’universo è l’opera d’arte per eccellenza. La sua architettura diventa prima di tutto imitazione divina mentre la matematica e la geometria ad essa applicate sono il codice, la chiave per interpretare l’universo stesso, così come lo erano state per i suoi colleghi cistercensi. Il gioco della luce che Vittone sa magistralmente dirigere si definisce come una sacra rappresentazione che coinvolge tutti gli spettatori. La luce vittoriana scava l’architettura, la modella, la trafora, la smaterializza, la rende irreale, impalpabile, leggera ed indefinita. E’ come se avesse mani e piedi, peso e gravità corporea: sembra possedere consistenza liquida, ma essere anche flusso inarrestabile di vento. Alla fine degli anni trenta, nell’architetto sabauda, si fa strada l’interesse per le scoperte scientifiche newtoniane. Newton ha reso, infatti, da poco visibili i movimenti della luce, ha calcolato lo spazio d’aria che separa due vetri posti a contatto l’uno dell’altro e ha studiato la riflessione dei raggi sui corpi. Tutta materia che, per evidente affinità di campo, ha trovato in Vittone un lettore straordinariamente sensibile. L’anima pragmatica dell’architetto qui prende le distanze, in nome della nuova conoscenza, da ogni aspetto mistico o quasi. Nella sua cultura barocca adesso prevale la materializzazione dello spirito. Così, nella cappella di Vallinotto, Vittone cerca di concretizzare il sottile legame che, secondo i nuovi studi, unisce la luce al suono. Nelle sue “Istruzioni Diverse” scrive: “Tre volte l’una sopra l’altra esistenti, tutte traforate ed aperte così che coloro che stanno in chiesa possano spaziare fra i vani e godere, con l’aiuto della luce che s’intromette per mezzo di finestre internamente non apparenti, la varietà delle Gerarchie Celesti che gradatamente mutano fino alla sommità del capolino dov’è espressa la Santissima Trinità”. L’architetto trasforma la chiesa in un teatro di luce e suono, dove il timbro della gente che prega rimbalza, come la luce, da un punto all’altro del santuario portando a ciascuno la voce degli altri. Appare così evidente che la qualità più significativa



della sua architettura vada ricercata nel sistema d'illuminazione, nel rapporto che si crea fra le fonti di luce e la struttura architettonica. Le camere di luce e l'apertura delle finestre nell'intradosso delle cupole sperimentate da Borromini, la luce radente alla Bernini ed il principio del controllo luce juvarriano sono potenzialità che, affidate alla genialità sapiente dell'architetto sabardo, hanno prodotto capolavori d'incredibile delicatezza. Il Vittone, uomo del suo tempo in continuo equilibrio tra un passato da rielaborare ed i fermenti di un mondo nuovo, fatto di scienza e non solo di trascendenza da conquistare rappresenta con la sua opera un tentativo altissimo di fondere due realtà che, la Storia dirà poi, si scontreranno di lì a pochi anni. Bernardo Antonio Vittone morirà nel 1770. Palazzo Giriodi di Monastero, è uno dei rari esempi di edificio civile realizzato dal Vittone. La costruzione di fa risalire alla metà del 1700 ad opera della ricca famiglia che aveva stabilito in Costigliole la sua sede di commercio. Proprio per questa sua peculiarità, il palazzo è stato inserito - nel 2004 - nel circuito della visite di "Rivelazioni barocche" organizzate dalla Regione Piemonte e dedicate, quell'anno, al genio creativo del Vittone.



Chiesa di Santa Chiara in Bra. Una delle opere d'arte più note della città, progettata da Bernardo Antonio Vittone su commessa delle Monache Clarisse. I lavori per la realizzazione dell'opera vennero iniziati nel maggio del 1742 e, dopo sei anni, la Chiesa fu aperta al culto. Vero capolavoro del rococò piemontese con una costruzione a pianta quadrilobata impostata su grandi pilastri che sorreggono la doppia cupola traforata (che il Vittone definì "cupola diafana") e il cupolino. La decorazione pittorica dell'interno è opera di Pietro Paolo Operti e la sua opera è impreziosita dai giochi di luce che le aperture della doppia cupola consentono. Per la sua perfetta acustica, il coro ospita oggi alcune interessanti rassegne musicali.



A quattro km da Carignano, in aperta campagna, si trova il **Santuario del Valinotto**, dedicato alla Visitazione di Maria Vergine a Santa Elisabetta e caratterizzato da una triplice cupola di notevole audacia e vivacità costruttiva. Il santuario, che fu edificato nel 1738 per volere del banchiere Antonio Faccio, all'interno in una villa di sua proprietà, è opera giovanile dell'architetto Bernardo



Antonio Vittone (1702 - 1770). Esternamente si presenta a tre piani degradanti, sormontati da un cupolino, mentre l'interno è a pianta ellittica con spettacolare cupola decorata con affreschi del pittore casalese Pier Francesco Guala. Nella sacrestia l'affresco raffigurante la Madonna del Latte (XVI sec.), attribuito a Jacopino Longo, è ciò che resta di una precedente cappella.

Scheda a cura dell'Ufficio Turistico del Comune di Costigliole Saluzzo

Rielaborazione tratta da:

Carola Bendetto – Pier Ilario Benedetto: "La luce ha mani e piedi", L'Artistica Editrice – Savigliano, 2003.

Siti del Comune di Bra e del Parco fluviale del Po (tratto torinese)